

COMUNITÀ

Dialoghi

La felicità di papa Francesco

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



«Lei è felice?», hanno chiesto alcuni giovani a papa Francesco. E lui: «Assolutamente! Assolutamente sono felice! È una felicità tranquilla... Questa felicità non va via con i problemi, no: vede i problemi, li soffre e poi va avanti, fa qualcosa per risolverli e va avanti». Ma come può un cristiano essere assolutamente felice, sapendo dell'immensa infelicità di tanti fratelli innocenti?

ATTILIO DONI

«Felicità» è parola che può essere declinata in molti modi. In assoluto, il lettore ha ragione, essere «assolutamente felici» non è possibile mentre si vive in un mondo pieno di ingiustizie e di crudeltà. Se non mentendo a se stessi. La felicità «tranquilla» di cui parla Francesco può essere il risultato, però, di una giornata o di una vita in cui si è fatto quello che era possibile fare per porre riparo a quelle crudeltà e a quelle ingiustizie. «La cosa che più le dispiace quando sente parlare

di lei?», chiede Minoli a Berlinguer, e la risposta pronta è: «Che io sia un uomo triste». Volere il bene degli altri, sognare un mondo in cui gli uomini si avvicinano il più possibile a una condizione vicina il più possibile alla «felicità» presuppone l'idea di conoscerla, di saperla, di averla sperimentata. Presuppone, soprattutto, la consapevolezza intima, profonda, del limite entro cui la «felicità» è possibile. Nel tempo, perché la «felicità» è comunque un fiore destinato a sfiorire fra le mani di chi lo coglie e nello spazio perché la «felicità» non è avere tutto o più che sia possibile ma qualcosa (un sorriso, una presenza, il fresco di un mattino) che ti basta. In quel momento. Quando tu sai e senti (sogni) di essere in pace con te stesso e con il mondo. Perché hai fatto quello che potevi fare tu, essere umano limitato nel suo infinitamente piccolo e specchio, nel tempo stesso, dell'infinitamente grande (il mondo e l'insieme degli altri esseri umani) in cui sei immerso ed in cui vivi.

CaraUnità

Gli opuscoli dell'Unar e la decisione del ministro Giannini

Su *L'Unità* di martedì scorso ho letto una lettera di Renato Pierri concernente gli opuscoli diffusi dall'Unar, tra i docenti delle scuole, senza l'approvazione del ministero dell'Istruzione. Quegli opuscoli in teoria avrebbero dovuto educare alla diversità per combattere le discriminazioni e l'omofobia, ma in realtà davano una lettura ideologica della famiglia. Si consigliavano le fiabe gay alle materne, problemini di aritmetica con personaggi omosessuali alle elementari, narrative e film transgender alle superiori, le parole *padre* e *madre* cancellate dai moduli, via le fiabe dove il principe sposa la principessa per non favorire lo stereotipo della famiglia etero ecc. Per non parlare delle religioni che vengono considerate omofobe. In realtà il ministro Stefania Giannini non si è opposta alla distribuzione degli opuscoli per le proteste del cardinal Bagnasco, casomai ha recepito quelle di decine di migliaia di famiglie che minacciavano di ritirare i figli dalla scuola. Esattamente come è successo in Francia.

L'educazione alla diversità va bene, ma deve essere concordata anche con le associazioni dei genitori e non solo con quelle gay.

Ivan Devilno

Lettera aperta al sindaco Marino sui servizi all'infanzia

Il Consiglio Comunale di Roma ha approvato, su iniziativa dei consiglieri Riccardo Magi (Radicali) e Valeria Baglio (Partito democratico), la costituzione di una commissione indipendente che certifichi i costi reali dei servizi all'infanzia. Ciò dopo un quinquennio in cui la giunta Alemanno ha agito senza coscienza e senza conoscenza, promovendo asili sottocosto destinati a sopravvivere contro la legge, e procacciandosi perverse protezioni istituzionali. Ciò è costato una lotta nonviolenta tuttora in corso, sui marciapiedi, nelle istituzioni, financo nelle case, con uno sciopero della fame totale. È con radicale rispetto del diritto che ho intrapreso, e per ora sospeso, tale sciopero della fame, in cui ho scelto di nutrire il corpo del nostro dialogo a spese del mio

corpo dialogante. Ora potete farvi forti di una grande vittoria del metodo. Attivate immediatamente e con rigore la commissione. Perseguite la sostenibilità legale dei servizi e il benessere dei bambini. Ascoltate, fate vostre, rivendicate le ragioni di questa lotta nonviolenta e non conclusa, fatelo per quel sindaco dei bambini che ho e abbiamo scelto.

Daide Tutino

VICEPRESIDENTE CONSIGLIO MUNICIPIO VII ROMA CAPITALE

Due domande che vorrei fare a Maurizio Crozza

Mi farebbe tanto piacere chiedere a Maurizio Crozza il perché di tanto accanimento nei confronti del Partito democratico e di tutti i suoi dirigenti, anche contro quelli che si sono messi da parte - anche grazie ai suoi attacchi feroci e violenti, spesso immeritati e di facile presa. Vorrei chiedergli anche perché altri capi-banda non li nomina mai e quando lo fa quasi li esalta rendendoli anche simpatici.

Lino Mazzoni

La lettera

Cavallerizzo, lo sgombero e quelle «new town»

Giuseppe Giunta
Assessore
alla Ricostruzione
Comune di Cerzeto

Caro Direttore, in riferimento all'articolo apparso il 21 febbraio su *L'Unità* dal titolo «Cavallerizzo, benvenuti nella new town fantasma» è opportuno precisare alcuni punti

1) La delocalizzazione dell'abitato di Cavallerizzo non fu decisa da Bertolaso dopo due settimane, ma da tutti gli Enti locali coinvolti il 7 luglio 2005 e poi ratificata dal Consiglio comunale di Cerzeto il 23 agosto 2005 e dall'Opem n° 3472/2005, con parere preventivo favorevole della Regione Calabria

2) Lo sgombero di Cavallerizzo fu deciso con ordinanza del Sindaco di Cerzeto il 7 marzo 2005, ma il giornalista la attribuisce a Bertolaso nel furore iconoclastico di lapidarlo

3) Gli studi sulla frana di Cavallerizzo vennero commissionati al Dipartimento di Scienze della terra dell'UniFi e al Cnr Irpi subito dopo la frana e non nel 2006.

4) La documentazione a supporto della de-

localizzazione è stata presentata agli Enti locali e alla popolazione il 7 Luglio 2005.

5) Il 11,5 è la percentuale degli edifici totalmente distrutti dalla frana. Il trasferimento dell'abitato non fu deciso per questo motivo in quanto il rischio non era la stabilità degli edifici, ma la sicurezza geologica del sito su cui sorgevano e gli studi concludono in modo univoco e non dubitativo affermando che «l'intero centro abitato di Cavallerizzo è a rischio frana» e «si ritiene pertanto che tutto il centro abitato sia caratterizzato da condizioni di pericolosità elevata. La soluzione migliore consiste pertanto nella rilocalizzazione dell'intera frazione in un nuovo sito in condizioni geologiche e geomorfologiche stabili».

6) La sentenza del Consiglio di Stato dell'11 dicembre 2013 (il Comune di Cerzeto ha proposto ricorso per revocazione) scrive nelle conclusioni che rigetta il ricorso dell'Associazione Cavallerizzovive avverso l'Opem 3472 (confermando, quindi, la legittimità della delocalizzazione), rigetta tutto il ricorso incidentale dell'Associazione Cavallerizzovive, tranne che per la mancata presentazione della Via. Tutti gli Enti presenti alle conferenze di servizio (nessuno escluso) non ritennero necessaria la Via.

7) Sulla consultazione della popolazione durante la fase di progettazione, durata circa due anni, è documentato come siano stati contattati, due volte, tutti i proprietari, nessuno escluso: prima nel luglio 2006 per far conoscere le modalità e l'ampiezza del progetto di ricostruzione e poi per illustrare, a tutti e in incontri ufficiali, i dettagli delle abi-

tazioni progettate. Altro che mancata consultazione della popolazione.

La ricostruzione, originale e irripetibile, tiene conto del vecchio, riproducendo, quasi sempre riuscendovi, non solo le ampiezze, ma cosa ancora più importante il rapporto di vicinato. Si può criticare? Certo che si può, anzi si deve, ma occorre avere l'onestà di riportare quanto si è fatto. I 70 milioni comprendono la ricostruzione di quasi 50mila mq di superficie residenziale, artigianale e commerciale, con un costo a mq di poco superiore a 1300 euro incluse le opere di urbanizzazione, espropri e oneri. Non mi sembrano spesi male né credo si possa trovare un esempio comparabile nella storia meridionale. Per non parlare dei tempi: poco più di tre anni e mezzo. Se il proposito era quello di far passare Guido Bertolaso, o la Protezione Civile, come l'uomo nero della seconda Repubblica occorre cercare altrove fatti e argomenti, se possibile, perché l'esempio scelto non è certamente il migliore.

La sentenza di un giudice amministrativo della Repubblica italiana ha rigettato la richiesta di tornare a vivere nell'abitato, ma ha stabilito che la delocalizzazione è impropria. Le decisioni di Bertolaso sono state in seguito suntuose da enti locali e Sindaco e vorrei bene vedere il contrario. Il Cnr segnalava un «pericolo di frana». Il geologo ha poi misurato l'avanzare del fronte franoso. Era meno di 2 centimetri in 8 anni.

Ha forse il Comune di Cerzeto effettuato delle misurazioni in grado di smentire questa consulenza tecnica?

G.L. URSINI

L'intervento

Opg, il silenzio non serve a nessuno

Maria Antonietta Farina Coscioni
Ex deputata radicale



LUOGHI DI «ESTREMO ORRORE» CHE «UMILIANO L'ITALIA RISPETTO AL RESTO DELL'EUROPA»; COSÌ IL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO definì i sei ospedali psichiatrici giudiziari esistenti. Era il luglio 2011, la tragica realtà degli Opg era esplosa in tutta la sua drammaticità, il Parlamento ne aveva disposto la chiusura, prevedendo che i circa mille malati venissero assistiti in strutture adeguate che dovevano essere approntate dalle regioni. A dire il vero gli Opg erano stati dichiarati dichiarati illegittimi già dal 2003, ma come spesso accade in Italia si era fatto finta di nulla, proseguendo a colpi di proroga.

Così quei malati hanno continuato a restare rinchiusi in strutture-galera fatiscenti, con assistenza ridotta al minimo, spesso vittime di vere e proprie torture. Regioni ed enti locali si sono sempre giustificate dicendo che mancavano i fondi per realizzare strutture residenziali alternative non più gestite dall'autorità giudiziaria, poiché la legge prevede un passaggio di competenza alla sanità pubblica. Certo, abbiamo poi visto in Lazio e in Lombardia, in Piemonte e in Sicilia che fine ha fatto il denaro a disposizione delle regioni! Fatto è che le Regioni sono inadempienti: dovevano occuparsi della gestione e del mantenimento di queste strutture e le Aziende Sanitarie Locali dovevano avviare progetti di riabilitazione e reinserimento sociale per le persone che sarebbero dovute essere dimesse. E invece nulla di tutto ciò.

...
Occorrono veri interventi per la messa in sicurezza di pazienti operatori e comunità

In questi giorni, sia pure con rammarico, il presidente Napolitano ha firmato l'ennesima proroga e quelli che sono stati definiti «un oltraggio alla coscienza civile del nostro Paese, per le condizioni aberranti di vita» sono ancora in funzione. Molti degli attuali internati che hanno scontato la pena e sono stati giudicati non socialmente pericolosi, quindi «dimissibili», restano all'interno di queste strutture proroga dopo proroga. Indubbiamente va scongiurato il rischio che le nuove strutture regionali ricalchino il modello dei vecchi Opg, e che quindi psicologi, psichiatri e altri operatori si debbano occupare più di contenzione che di cura. Occorre insomma scongiurare la creazione di mini Opg/manicomio regionali e realizzare servizi di salute mentale 24 ore su 24 integrati con i servizi territoriali, che promuovano formazione lavorativa e inclusione sociale.

Occorre certo tener presente che sono necessari interventi tali da garantire per esempio la messa in sicurezza sia dei pazienti sia degli operatori e della comunità. Mentre oggi i reparti non sono assolutamente preparati a gestire, in assenza di una rete coordinate alle spalle, la situazione che si è venuta a creare. Ora è vero, come è stato osservato, che chiudendo gli Opg oggi molti degli internati potrebbero confluire in carceri già sovraccaricate e se la situazione cambierà potrebbe davvero diventare esplosiva. Ed è verissimo che il superamento degli Opg e il pieno passaggio dell'assistenza psichiatrica nelle carceri al sistema sanitario nazionale devono procedere parallelamente nell'ambito della più ampia riorganizzazione della Sanità penitenziaria e delle nuove competenze dei Dipartimenti di Salute mentale. Ma è accettabile che un Paese civile non sappia, non voglia, non possa assicurare un'assistenza degna di questo nome a circa mille persone, condannate anno dopo anno, proroga dopo proroga, a vivere in condizioni unanimemente riconosciute come vergognose e disumane? Presidente Renzi, un twitter, per favore su questa drammatica urgenza.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 12 aprile 2014
è stata di 65.724 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Publicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

